

◆ **Due ragazzi di 16 e 17 anni terrorizzavano il quartiere Tuscolano**
In un giorno avevano fatto tre colpi

◆ **Si sono vantati con i carabinieri e neppure i loro familiari sono rimasti sorpresi alla notizia**

Roma, i baby gangster dell'Arancia meccanica

Dopo la rapina vanno a vedere il film di Kubrik

CARLO FIORINI

ROMA Hanno terrorizzato i ragazzi del quartiere Tuscolano come facevano spesso. Tre rapine in un giorno. I carabinieri li hanno arrestati a notte fonda, mentre avevano appena cominciato a guardarsi Arancia Meccanica a casa del più giovane. Eccoli i due piccoli gangster, Carlo di 16 anni e Dario di 17. Sdraiati sul letto, la tv accesa, la pistola a portata di mano e le stampelle di Dario, che ha una gamba ingessata, buttate in un angolo. Prima di guardare il film

di Kubrik avevano visto Rocky. Si erano comprati le cassette con i soldi del bottino. Hanno accolto i militari che erano riusciti a rintracciarli sghignazzando. «Sì, siamo stati noi a portare via il telefonino a quello lì. E abbiamo fatto pure altri due "strappi"». Si sono vantati con i carabinieri, rimasti sconcertati per l'atteggiamento arrogante dei due giovani.

Studenti di un istituto tecnico, entrambi con precedenti dello stesso genere, i due sono figli di impiegati di famiglie normali. Famiglie che però non hanno reagito con grande

preoccupazione, semmai con rassegnazione, come se se lo aspettassero, quando hanno saputo che erano accusati di rapina.

I carabinieri hanno provato a chiedere ai ragazzi perché lo avessero fatto. In risposta solo risolini compiaciuti. L'impressione che hanno avuto interrogandoli è che i due agissero fondamentalmente per desiderio di affermazione sugli altri ragazzi. I soldi non gli servivano per la droga perché non ne fanno uso, e neanche per sfoggiare abiti griffati o per far fronte alla miseria, visto che le loro famiglie so-

no di ceto medio.

Il colpo che gli costerà il carcere minorile l'hanno fatto giovedì verso l'una e mezza. Sempre la solita tecnica. Hanno puntato un ragazzo che stava aspettando la fidanzata. Si sono avvicinati in motorino e lo hanno minacciato con la pistola. «Dai, dacci i soldi e il telefonino». Naturalmente il poverino gli ha consegnato tutto subito. Poi ha chiamato i carabinieri e ha descritto i due. Aveva annotato la targa del motorino e poi aveva detto che uno dei due aveva una gamba ingessata e le stampelle. Così i carabinieri della compa-



gnia di Piazza Dante, comandati dal capitano Arturo Guarino, hanno cominciato le ricerche. Abbastanza facili vista la descrizione. E verso l'una e mezza di notte i militari hanno suonato il campanello di casa di Carlo. Il motorino con cui facevano le rapine era suo. E non si erano neppure preoccupati di camuf-

fare la targa. Carlo era già sottoposto all'ordine di permanenza a casa per altre aggressioni che aveva compiuto. Dario era uscito da poco dal carcere minorile proprio perché si era rotto una gamba. Una libertà della quale i due hanno subito approfittato per tornare a terrorizzare il quartiere.

I PRECEDENTI

Ma è Milano la capitale delle baby gang

■ Negli ultimi mesi sono stati tantissimi gli episodi di criminalità che hanno coinvolto i giovani. Ma quelli più inquietanti sono accaduti a Milano, che sembra proprio essere la capitale delle baby gang. L'ultimo episodio qualche settimana fa, quando la polizia ha identificato una decina di minorenni, per lo più di buona famiglia, che organizzavano rapine. Fra loro c'erano anche tre ragazze e l'ultimo colpo che avevano messo a segno per il quale sono stati presi gli aveva fruttato 200 mila lire e il cellulare portato via ad un coetaneo. Hanno confessato di aver commesso in passato altri furtarelli e spaccate simili. Giorgio, la baby vittima, quattordici anni ancora da compiere aveva confidato di essersela vista brutta: «Ho avuto paura - aveva detto - non ho fatto neanche in tempo a capire cosa stesse succedendo che mi sono ritrovato accerchiato. Ero con il mio amico Matteo: ci hanno minacciati, poi il «capo» della banda mi ha messo le mani addosso, ha cominciato a frugarmi nelle tasche. Io ho cercato di reagire e lui, allora, mi ha colpito a testate: erano in troppi, non ho potuto fare altro che dargli tutto quello che avevo».

MILANO

Cinesi schiavi e torturati: si rompe il muro d'omertà

MILANO L'incubo anche nel terzo millennio si chiama schiavitù, violenza, tortura. Incubo, EMeng in cinese, non a caso è il nome dato all'operazione grazie alla quale la squadra mobile di Milano ha scoperto e sgominato una banda di crudeli «importatori» di immigrati clandestini cinesi, carne umana da vendere a caro prezzo, attiva tra Bologna, Savona e Milano. Gli ingredienti amari della storia: la mafia cinese, la Triade, di cui i 16 arrestati erano membri, come prova la mutilazione volontaria dell'ultima falange del dito mignolo, l'estorsione abnorme, la riduzione in schiavitù, la rappresaglia, lo stupro di gruppo. Sotto un nome pieno di promesse, Società del Sole, si nascondeva un'organizzazione criminale che garantiva il viaggio ai cittadini cinesi che volevano venire clandestinamente in Italia, a prezzi variati tra i 25 e i 28 milioni di lire. Ma la brutta sorpresa avveniva all'arrivo, quando il clandestino veniva sequestrato e i parenti che lo attendevano in Italia, ricattati e obbligati a versare altri venti o trenta milioni per il rilascio del congiunto, sottoposto a violenze inaudite nel caso in cui il pagamento fosse ritardato. Le vittime hanno raccontato di stupri di gruppo, se donne, o combattimenti corpo a corpo se uomini. A far scattare l'operazione è stata la denuncia di alcuni parenti coraggiosi che hanno

rotto il muro di omertà.

Le rotte di importazione prevedevano per i più fortunati una prima tratta del trasporto in aereo fino alla Svizzera, e di qui il passaggio in Italia su Tir con viaggi estenuanti fino a 25 ore; per gli altri giorni e giorni nascosti in treno e in autobus attraverso il Kazakistan e la Russia; o ancora attraverso Mosca e Belgrado. Quando non era la Società del Sole a gestire direttamente i trasferimenti, l'organizzazione acquistava i clandestini dai passatori per cifre variabili dai 5 agli 8 mila dollari e quando i viaggiatori rassicuravano i parenti rimasti in Cina che erano giunti in Italia in modo che questi pagassero il viaggio, li sequestravano e pretendevano altrettanto, e questa volta la cifra era da pagare dai parenti in Italia. Secondo la polizia l'organizzazione in tre mesi di attività ha sequestrato una quarantina di cinesi. I parenti, ai quali venivano fatte sentire a volte al telefono le invocazioni dei congiunti prigionieri, si facevano prestare i soldi dalla comunità cinese per acquistare la libertà del rapito. Oltre ai sedici arresti altre dieci persone sono state denunciate, mentre venti clandestini imprigionati sono stati liberati. Gli affiliati alla Triade si distinguono (secondo la gerarchia) per la mutilazione della falange del mignolo sinistro, i tatuaggi e il taglio dei capelli.

IL CASO

Giovane marocchino tenta suicidio

Lo salva al volo un automobilista

LA SPEZIA Un giovane marocchino di 22 anni ha tentato di uccidersi gettandosi da un ponte sul fiume Magra, nei pressi di Sarzana. A salvarlo è stata la prontezza di un automobilista di passaggio che è sceso dall'auto, ha scavalcato il parapetto del ponte, ha afferrato il giovane per un braccio prima che cadesse nel vuoto ed è riuscito ad avvisare con il telefono cellulare il 118. Il giovane marocchino è stato ricoverato in ospedale dove ha spiegato che il suo era un gesto dettato dalla disperazione perché non era riuscito a trovare un lavoro. Al salvataggio, riuscito a Leonardo Fabbiano (26 anni) ha collaborato la fidanzata Silvia Bello di 23 anni. «Stavamo andando in auto verso Sarzana - ha detto il giovane - quando ho notato una sagoma che stava per scavalcare il parapetto del ponte sul fiume Magra. Fortunatamente stavamo procedendo a bassa velocità, altrimenti non avrei visto nulla. Ho immaginato immediatamente

che stesse accadendo qualcosa di grave. Così ho fermato l'auto e, insieme a Silvia, sono sceso dall'auto. Mi sono precipitato verso quell'ombra che stava gettandosi dal ponte e mi sono così trovato di fronte ad un ragazzo straniero. Era molto agitato e parlava un po' in italiano, un po' in francese. «Voglio morire, mi voglio buttare giù» - mi diceva - ma io ho cercato di dissuaderlo parlandogli e tentando di allontanarlo dal parapetto. Poi è intervenuta anche Silvia che, a sua volta, ha cercato di continuare a discorrere con lo sconosciuto. Intanto - racconta ancora Leonardo - mi sono allontanato e, con il telefonino, ho chiamato il 118. Non ho fatto neppure in tempo ad interrompere la comunicazione che è arrivata un'auto con due agenti. A quel punto ho capito che tutto era finito». «Non ho fatto nulla di speciale - conclude - ho avuto solo la fortuna di notare quell'ombra sul ponte. Poi, intervenire, era il minimo».

DEMOCRATICI DI SINISTRA TESSERAMENTO 2000

Aderisci al partito della Sinistra nuova

Cognome _____
nome _____
indirizzo _____
città _____
cap _____
e-mail _____

Ritagliare e spedire alla Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra - Area Organizzazione, Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma Fax 066711324

e-mail: organizzazione@democraticidisinistra.it

www.democraticidisinistra.it

